NOTIZIARIO
M. I. R.

NUMERO SPECIALE

DUE RIVOLUZIONARI NONVIOLENTI HILDEGARD e JEAN GOSS-MAYR

Meg Crocker-Birmingham

SOMMARIO

Due rivoluzionari nonviolenti: Hildegard e Jean Goss-Mayr . . . . . p. 2
Chi sono . . . . . " 2
Hildegard Goss-Mayr . . . . . " 2
Jean Goss . . . . . " 2
Come è finito alla nv!. . . . . " 3
Cos'è il M.I.R.? . . . . . " 4
Quali sono le tappe della lotta nonviolenta. . . . . " 5
Digiuno di donne . . . . . " 6
Lotta nonviolenta nel Brasile 1980 *Hildegard Goss-Mayr*. . . . . p. 9
Una visione realista e creatrice, *Jean Goss* . . . . . " 12
Cos'è questo amore? *Jean Goss* . . . . . " 15
Lettera di Jean e Hildegard Goss, Natale 1978 . . . . . " 19
Lettera di Jean e Hildegard Goss, Natale 1979 . . . . . " 20
Trasfigurazione di Gesù . . . . . " 22

N. 122 Ottobre 1980.

Una coppia di rivoluzionari nonviolenti: i coniugi Hildegard e Jean Goss

A) Hildegard Goss-Mayr

E' nata il 22 gennaio 1930, a Vienna (Austria), figlia del prof. Kaspar Mayr, uno dei fondatori del movimento per la pace cattolico. Ha studiato filologia, storia e filosofia alle Università di Vienna e di New Haven (USA) conseguendo due lauree. Ha rinunciato ad una brillante carriera universitaria per dedicarsi alla nonviolenza. Dal 1964 al 1973 è stata direttrice della rivista austriaca "Der Christ in der Welt" (Il cristiano nel mondo). Dal 1952 ha collaborato con l'IFOR (International Fellowship of Reconciliation – Movimento Internazionale della Riconciliazione, MIR) come segretaria internazionale itinerante insieme a suo marito Jean Goss lavorando in Europa occidentale ed orientale (dove i Goss hanno distribuito perfino dei volantini pacifisti sulla Piazza Rossa a Mosca,) in Africa ed in America.

Col marito ed i figli Hildegard Goss-Mayr ha vissuto per lunghi anni in America Latina animando comunità e gruppi nonviolenti. I Goss sono stati molto vicini all'arcivescovo Romero e hanno lanciato una campagna internazionale di solidarietà con il suo popolo oppresso pochi mesi prima del suo martirio. Da alcuni anni è il vice presidente internazionale del M.I.R.

Negli ultimi mesi i Goss sono stati spesso nel Medio Oriente dove stanno costruendo una rete di militanti nonviolenti. Hanno una coppia di gemelli ora ventenni.

Hildegard Goss-Mayr ha fatto pubblicazioni numerose tra le quali i libri Revolution ohne Gewalt, Editore Sensen 1968 Vienna, insieme a Jean Goss. In italiano: "Una rivoluzione diversa" Die Macht der Gewaltlosen (La potenza dei nonviolenti) Ed. Styria 1968; Der Mensch vor dem Unrecht (L'uomo davanti all'ingiustizia) Ed. Europaverlag 1976; Geschenk der Armen an die Reichen (Dono dei poveri ai ricchi) Ed. Europaverlag 1979. In italiano: Una rivoluzione pacifica in "Concilium" n. 5, 1968.

B) Jean Goss

Conversazione con Jean Goss, ex Segretario Internazionale itinerante del M.I.R. Jean ha 68 anni, è francese, proviene da una famiglia di operai anarchici, per 21 anni ha fatto il ferroviere; dal 1950 è l'instancabile animatore, l'ispiratore di gruppi e movimenti nonviolenti in tutto il mondo. Ha scritto numerosi articoli pubblicati sul "Notiziario MIR" e nell'antologia "Una vita per la nonviolenza" a cura del MIR di Padova, purtroppo esaurita.

La "scoperta" di cui parla anche nelle risposte che seguono, Jean l'ha fatta da prigioniero in Germania, nel campo di concentramento di Schwering, dove è stato cinque anni. "La verità bisogna dirla, bisogna dirla sempre" questa è una delle sue convinzioni più forti, "a costo anche di andare a finire in galera". Parlando un giorno con un vescovo dell'America Latina, riaffermava appunto questa sua

idea. Al che il vescovo gli rispose: "Lei ha ragione. Però ci sono circostanze in cui la verità non si può dire". E Jean: "Quali circostanze?". "Ad esempio, in una dittatura di destra o di sinistra non si può sempre dire la verità". "E perché non si può dire?". "Perché uno viene messo in galera". "Quando lo mettono in galera: prima o dopo che ha detto la verità?". "Evidentemente dopo". "Allora vede che ho ragione io" concludeva semplicemente Jean Goss...!

Sempre più convinto che "con le armi non otterremo niente", da vent'anni egli continua a ricordare agli uomini la necessità della nonviolenza e le vie per arrivare a un mondo più giusto e più umano. "Appena scoprii il Cristo – egli dice –, lo identificai con ogni uomo che mi stava accanto, sia sotto la casacca del prigioniero sia nella divisa del sorvegliante".

Come è giunto alla nonviolenza?

Di estrazione popolare e costretto a lavorare fin da 11 anni, scoprii molto presto che soltanto *l'unione* è la forza dei piccoli, dei poveri e degli sfruttati. Fu allora che scoprii il sindacalismo. Secondo me, il principio del sindacalismo doveva poter risolvere tutti i problemi dei popoli, perché col suo rifiuto di obbedire alle leggi e agli ordini ingiusti era la sola forza capace di opporsi alla violenza dei poteri, dei governi e degli sfruttatori, senza mancare di rispetto alla persona umana. Non si entra in un sindacato con un mitra. Vi si entra per difendere i propri interessi, che sono poi quelli di tutti i lavoratori del mondo, e per scoprire che la nostra forza è nell'unione. Il sindacalismo era quindi per me l'unica forza che, *senza armi,* agisce ed è efficace.

Ma arrivò Hitler. Che fare? La risposta era molto semplice: riunire tutti i sindacati, tutti i sindacalisti d'Europa e fare in modo che tutti i lavoratori d'Europa si rifiutassero di obbedire, di fare la guerra, di lavorare. Hitler infatti non era che il frutto delle nostre obbedienze servili, dei nostri silenzi complici, delle nostre paure e vigliaccherie. Egli senza le nostre complicità e collaborazioni non avrebbe potuto esistere.

Sì, ma i sindacati tedeschi erano dei "sindacati gialli", già conquistati o venduti al nazionalismo tedesco. Impossibile quindi aprire con loro un dialogo di verità, che solo poteva salvare il mondo. Quasi nessuno a quel tempo sapeva dialogare. Quasi nessuno conosceva la nonviolenza e neanch'io.

Allora diedi ascolto ai mass-media che mi condizionavano e cominciai a marciare... volevo uccidere Hitler... Uccisi di continuo per delle settimane. Fui decorato più volte, ero un eroe. Ma chi uccisi? Padri di famiglia, lavoratori, contadini e operai come me; uomini del popolo come me... Avevo tradito il mio Ideale. Ero distrutto dentro.

Fu allora che una Forza incredibile s'impossessò di me, e, per dei mesi degli anni, mi portò a ripensare tutto, a riscoprire tutto; *scoprii il Cristo portatore di questa incredibile verità: l'uomo è sacro.* Egli è l'unico valore al mondo. E' a partire da lui che sorgono tutti gli altri valori: non abbiamo quindi il diritto di mentirgli, né di sfruttarlo, né di torturarlo o di ucciderlo. Quest'*uomo* ha un valo-

re tale che Dio stesso ha dato la sua vita per salvarlo, senza mai togliergli la vita; anche se quest'uomo, che non è che una sua creatura, Lo tortura e Lo uccide. Con questo suo modo di fare, che è per noi una rivelazione, incarnata da Dio stesso, Egli ci mostra che ama l'uomo per se stesso e non per una dottrina, una verità intellettuale o un'ideologia. Egli ha realizzato questo prodigio di rispettare l'uomo in assoluto e di lottare contro il male e l'ingiustizia che l'uomo fa fino a dare la sua vita per lui. Mentre noi facciamo esattamente il contrario: identifichiamo l'uomo col male e con l'ingiustizia che egli fa, e uccidiamo l'uomo per uccidere il male e l'ingiustizia! Quale aberrazione, fonte primaria di tutti i nostri errori!

E fu allora che io cominciai una vita nuova.

Cos'è il M.I.R.?

1) Il M.I.R. è sorto nel 1914, il giorno stesso in cui fu dichiarata la prima guerra mondiale.

Cristiani di diverse Chiese d'Europa, riuniti in Germania presero coscienza dell'assurdità della guerra e del suo tradimento al Vangelo. Dopo aver riflettuto, essi decisero di rifiutarla; al rientro nei rispettivi Paesi, quando lo resero pubblico, furono messi in prigione. Dopo la guerra, i sopravvissuti di quell'Incontro, che avevano continuato a lavorare senza tregua nonostante la prigionia per far cessare le ostilità, fondarono il M.I.R. e preconizzarono l'obiezione di coscienza e la nonviolenza attiva come mezzi di lotta contro l'ingiustizia.

Le attività più conosciute del M.I.R. sono state:

- aiutare Gandhi a liberare l'India dalla dominazione inglese;
- attaccare la teologia della guerra giusta e del minor male in tutte le Chiese e Confessioni, in tutti i corpi insegnanti e le autorità morali;
- sviluppare una tecnica e una strategia di lotta nonviolenta, ma estremamente attiva ed efficace, contro il male, la menzogna e l'ingiustizia;
- le attività di M. Luther King, premio Nobel per la Pace, membro attivo del M. I.R., in favore dei diritti civili dei Negri;
- la creazione a Vienna di un Centro di incontri internazionali Est-Ovest, per diffondere questa verità in tutti i Paesi del mondo. Oggi in 30 Paesi ci sono gruppi o sezioni nazionali del M.I.R.

Il M.I.R. lavora con tutti i movimenti che cercano di creare la pace e la giustizia. All'interno di essi cerca d'incarnare nella lotta la *nonviolenza-attiva* al fine di farla riscoprire e di sopprimere così l'ingiustizia e la guerra.

2) *Il principio fondamentale* della nonviolenza è il rispetto assoluto della persona umana. La sua forza è la forza stessa dell'uomo autentico che vive nella verità e nella giustizia, che si rifiuta di partecipare alla menzogna e all'ingiustizia, e rifiuta d'esserne complice: è togliendole ogni sostegno che distruggiamo radicalmente l'ingiustizia!

La tecnica dell'azione nonviolenta deriva dalla struttra dell'ingiustizai stessa. Perché per avere l'ingiustizia, bisogna che due gruppi di uomini accettino di parte-

ciparvi: uno che la commetta, coscientemente o no; e uno che la subisca.

Se uno dei due gruppi si rifiuta, l'ingiustizia è impossibile. Bisogna quindi imparare la non-cooperazione, la non-collaborazione. Bisogna imparare a rifiutarsi di obbedire alle leggi ingiuste, agli ordini ingiusti. E' la disobbedienza civile (si può chiedere al M.I.R. la documentazione su ció che è stato già sperimentato in vari Paesi).

Quali sono le tappe della lotta nonviolenta?

I – *Preparazione*

a) fare un'analisi profonda e dettagliata della situazione d'ingiustizia a cui si vuol porre fine;

b) preparare gli uomini, credenti e non credenti, e i gruppi d'azione, allo *spirito,* ai *metodi* e alla *strategia* della nonviolenza.

II – *Azione diretta*

c) aprire il dialogo con i responsabili dell'ingiustizia, *Il dialogo è l'arma permanente del nonviolento.* Egli non dubita mai di poter convincere l'avversario, dato che è pronto a dare la sua vita per questo piuttosto che uccidere il suo nemico. Il nonviolento promuove continuamente il dialogo. Quando è cacciato dalla porta, rientra dalla finestra e ricomincia. Dialogare è:

– scoprire la verità dell'altro o quel bene che c'è in lui;
– ascoltarlo;
– riconoscere i nostri errori e la nostra partecipazione all'ingiustizia;
– dire la nostra verità così come la viviamo, con le nostre debolezze e i nostri tradimenti;
– denunciare l'ingiustizia contro cui lottiamo.

d) Se il dialogo non riesce, bisogna prendere un'arma più forte: la manifestazione, la dimostrazione, il digiuno, il socio-dramma, la non-cooperazione, lo sciopero, il boicottaggio di certi prodotti ecc.

e) E se anche quest'azione non basta bisogna prendere allora l'arma pesante della non-violenza che è *la disobbedienza civile:* immobilizzazione; ostruzione (es. del traffico, ecc.); sciopero a rovescio (fare una strada, una scuola, portare l'acqua e l'elettricità, ecc... quando è proibito); boicottaggio, rifiuto collettivo di obbedire a una legge ingiusta, a un ordine ingiusto; rifiuto di uccidere o d'imparare a uccidere; rifiuto di fabbricare armi, droga, sostanze nucleari, di fare della pubblicità dannosa, di pagare un'imposta ingiusta, prezzi ingiusti, ecc.; sciopero generale.

Bisogna che la disobbedienza civile sia però bene motivata, preparata, organizzata.

f) Consolidare le posizioni ad ogni tappa, e ogni volta che si sono ottenuti dei risultati, anche se minimi.

Dopo Gandhi, Alberto Luthuli e M. Luther King – tutti morti in piena azione non-violenta – oggi c'è il messicano César Chavez (è il primo grande leader nonviolento dichiaratamente cattolico, e in più non è un intellettuale ma appartie-

ne al popolo sfruttato); egli porta avanti in California l'azione nonviolenta più spettacolare. Ma anche in Africa, in America Latina, in India e nei Paesi comunisti essa si sta sviluppando sempre di più.

Dopo duemila anni di cristianesimo la via della nonviolenza è considerata dai cristiani stessi troppo difficile. Perché?

Già prima dell'era cristiana, si è voluto, uccidendo, difendere la verità, la giustizia. Poi, contrariamente al suo insegnamento, s'è voluto difendere il Cristo e la sua Chiesa. E oggi, vogliamo difendere *L'UOMO,* che scriviamo con lettere d'oro, di cui facciamo un idolo, come l'abbiamo fatto della verità della giustizia, del Cristo, della... bomba atomica... E, come a tutti gli idoli, noi gli immoliamo milioni di esseri umani! Ora, la verità e la giustizia sono valori, che, come il Cristo e l'uomo, *non hanno bisogno di difensori!* Hanno soltanto bisogno di *TESTIMONI,* cioè di uomini che credono in quei valori e li incarnano, fino alla morte se occorre come hanno fatto il Cristo, Gandhi, M. Luther King e migliaia di martiri, credenti e atei, che hanno scoperto questa verità. Tutti gli altri mezzi o metodi tradiscono questi valori e li distruggono, *ma non li difendono!* E tutte le civiltà hanno commesso questo tragico errore...

Se dopo duemila anni la via della nonviolenza è considerata troppo difficile dai cristiani stessi, è perché è da loro sconosciuta! Non gliel'hanno insegnata. Sono pronti a morire per la patria uccidendo, o in una rivoluzione per il popolo, perché è stato loro insegnato che ciò è possibile, efficace e doveroso. Se s'insegnasse loro che la nonviolenza è veramente il Vangelo, *che è possibile, efficace,* e che è un dovere essenziale del cristiano, essi la vivrebbero con gioia (questo è il tema di tante mie conferenze e seminari).

DIGIUNO DI DONNE CONTRO LA DITTATURA MILITARE

Dall'ultimo libro di Hildegard Goss-Mayr "Dono dei poveri ai ricchi" per il quale cerchiamo un editore italiano

di Hildegard Goss-Mayr

Il 9 nov. 1977 il Generale Banzer allora presidente della Bolivia annunciò le elezioni generali per la data del 9 luglio 1978, e creò così un clima di dialogo per la prima volta dall'inizio della dittatura militare nel 1971.

Il 22 dic. il Governo promise una amnistia generale per i prigionieri politici e i sindacalisti, escludendone però 348 prigionieri importanti.

Questo causò amarezza nella popolazione e gravi dissidi tra il popolo e il Governo.

Il 28 dic. 1977, quattro mogli di minatori arrivarono da Llallagua dove si trova una famosa miniera di zinco nazionalizzata dal 1952. Arrivarono a La Paz con i loro 14 figli perché i loro mariti erano tra gli esclusi dall'amnistia.

Data la situazione politica non vedevano più nessun altro mezzo per ottenere la libertà dei prigionieri e decisero con grande coraggio di fare uno sciopero della fame illimitato.

La "Assemblea Boliviana Permanente per i Diritti dell'Uomo" che aveva creato gruppi in tutto il Paese e alla quale le donne si rivolsero, ritenne una simile azione poco realistica e la sconsigliò alle donne che però insistettero con la loro decisione e cercarono e trovarono asilo nella casa dell'Arcivescovo di La Paz, Monsignor Manrique.

Lo stesso giorno cominciarono il digiuno, facendo 4 richieste:

- amnistia generale senza eccezioni;
- riammissione di tutti i minatori licenziati, imprigionati o esiliati, nei loro posti di lavoro;
- ritorno di tutti gli esiliati;
- fine dell'occupazione delle zone di miniera da parte dell'esercito.

Soltanto il 31 dic. due gruppi di 11 persone si aggiungono al digiuno; scelgono una chiesa e la sede del giornale indipendente cattolico "Presencia" che in seguito avrà un ruolo importante per il coordinamento e la comunicazione dell'azione come luogo del loro digiuno.

Lo stesso giorno la federazione dei sindacati dei minatori, l'Unione delle Donne della Bolivia e la Associazione permanente per i Diritti dell'Uomo, sostengono i digiunanti e le loro richieste mediante manifestazioni e pubblicazioni che provocano una ondata di solidarietà che si estende poco a poco per tutto il Paese.

Rappresentanti dei Ministeri del Lavoro dell'Interno e delle Miniere arrivano dalle Donne promettendo di occuparsi del caso.

Ma queste rimangono ferme dicendo che non si tratta solo delle loro famiglie ma di tutti i licenziati, imprigionati ed esiliati.

Hanno luogo delle campagne di sostegno in tutto il Paese e all'Estero tra i Boliviani esiliati.

Il decimo giorno dello sciopero della fame sono 300 persone soltanto a La Paz a digiunare. Altri gruppi digiunano a Cocha bamba, Potosì, Oruro, Tarija e Santa Cruz, la maggior parte di essi trovano asilo nelle chiese.

Si tratta anzitutto di operai, studenti, sacerdoti, religiose e collaboratori della "Assemblea permanente per i Diritti dell'Uomo"; tra di essi Adolfo Salinas presidente dell'assemblea ed ex presidente della Bolivia.

L'ultimo giorno, il 21esimo dello sciopero della fame sono più di 1200 persone a digiunare in tutto il Paese.

Nelle Università, nelle fabbriche e nelle Miniere, hanno luogo numerosi scioperi di solidarietà brevi o lunghi.

Si crea un comitato per le trattative sotto l'ex presidente Salinas. La Chiesa appoggia le giuste richieste dei digiunanti.

Ma il Governo rifiuta ogni offerta di trattativa, anche quella dell'Arcivescovo di La Paz, e organizza delle dimostrazioni sporadiche che dovrebbero dimostrare la fedeltà del popolo al Governo e la sovversività dei digiunanti.

Non ottenendo però nessun risultato e vedendo come il Movimento si rinfor-

za in tutto il Paese, il Generale Banzer invita il Cardinale Mauer, Arcivescovo di Sucre, a mediare e proporre un compromesso. Ma i digiunatori lo rifiutano.

Dopodiché il Governo organizza uno sciopero dei mezzi di trasporto, mediante degli incaricati sindacali diretto anzitutto contro i digiunatori per impedire il coordinamento della loro Resistenza.

Questa misura provoca lo sdegno della popolazione.

Finalmente si fanno delle trattative tra il Governo, i digiunatori e quattro partiti politici. Ma nella notte tra il 16 e il 17 genn. 78, il Governo rompe le trattative e da un ultimatum ai digiunatori di smettere la loro azione entro 24 ore.

Nelle prime ore del mattino del 17 genn. forti contingenti di Polizia occupano la Redazione del giornale "Presencia", i locali del Sindacato della Stampa, dell'Università, dell'Organizzazione mondiale per la Salute, e le chiese di Obrajes e Cristi Rej, tutti luoghi dove i digiunatori avevano trovato asilo.

Tutti i digiunatori vengono portati via con la violenza, alcuni negli ospedali, altri in stazioni di polizia.

Dagli Stati Uniti erano giunti osservatori dell'ufficio della Conferenza Episcopale Cattolica e del Consiglio Nazionale delle Chiese, (non cattolico), che assistevano all'occupazione dei locali del "Presencia".

Viene risparmiata solo la casa dell'Arcivescovo, dove le Donne continuavano il digiuno.

Anche nelle località Sucre, Potosì e Cochabamba, la Polizia occupa le chiese dove i digiunatori hanno trovato asilo. Ma se il governo pensava di interrompere il digiuno con questo atto di violenza, si sbagliava, perché fuori dei luoghi occupati, il digiuno continuava con maggior sostegno.

La Stampa e la Radio decidono di fare uno sciopero di protesta di 24 ore contro l'occupazione dei locali del Sindacato della Stampa e della Redazione di "Presencia".

L'Arcivescovo di La Paz che dall'inizio aveva sostenuto le richieste dei digiunatori, protesta contro questi attacchi alle chiese le quali avevano sempre dato asilo ai perseguitati.

Egli dichiara la scomunica dei responsabili dell'occupazione delle chiese e dichiara, insieme con altri Vescovi, una chiusura di TRE giorni di tutte le chiese ("interdetto"), inclusa la Domenica.

Il conflitto tra popolo e dittatura è arrivato al suo culmine. Le trattative vengono riprese e il 17 genn. alle ore 23. viene trovato un accordo che soddisfa pienamente le quattro richieste dei digiunatori che così smettono lo sciopero della fame alle ore 23.30.

La grande maggiornaza dei prigionieri viene subito liberata e i diritti conquistati da questa azione nonviolenta, vengono realizzati passo a passo.

Un sacerdote testimone della situazione a La Paz e Sucre. dice che la cosa più ammirevole era il coraggio delle quattro mogli di minatori che hanno iniziato l'azione senza alcun sostegno e con la loro testimonianza, rischiando la loro vita, hanno saputo creare un'ondata di Resistenza in tutto il Paese.

In questo digiuno tante persone hanno rischiato la loro salute e la loro li-

bertà, perché il Regime considera sovversiva ogni opposizione. Questo digiuno ha anche messo in evidenza l'intima insicurezza del Regime il quale nel giro di 20 ore, dalla repressione più dura, ha accettato l'amnistia generale e il ritorno degli esiliati (circa 17.000 persone).

Il popolo unito nella resistenza nonviolenta ha così per la prima volta colpito la dittatura che lo sta opprimendo dal 1971, e guadagnato fiducia nella sua propria forza di liberazione.

LOTTA NONVIOLENTA NEL BRASILE 1980

di Hildegard Goss-Mayr

Nei paesi latino-americani, in genere, le dittature militari o civili continuano, sulla base della dottrina della sicurezza nazionale, a mantenere un sistema di sfruttamento economico che favorisce un piccolo gruppo di privilegiati (nonché le imprese nazionali e multinazionali del Primo Mondo) e condanna la stragrande maggioranza della popolazione ad una vita di dipendenza, miseria ed emarginazione politico-sociale.

Di questo processo le Chiese cristiane portano notevoli responsabilità, ma sulla base delle decisioni prese alla Conferenza dei Vescovi latino-americani del 1968 a Medellìn e confermate a Puebla nel 1979, la Chiesa cattolica comincia a prendere una posizione ferma a fianco dei poveri. Tra i cristiani – contadini, operai, preti, vescovi, donne, giovani – si sono impegnati nella lotta per la giustizia e i diritti umani fondamentali, fino al punto di dare la vita. La Chiesa latino-americana è diventata una Chiesa di martiri.

Tra i poveri delle *communidades de base* e tra gli indios, sostenuti da alcuni leader religiosi che nella loro lotta di liberazione vogliono restare fedeli in modo radicale al vangelo, vi è una forte corrente che rifiuta la provocazione degli oppressori alla violenza. Si rifiuta l'odio e la controviolenza nel processo di lotta per una società giusta e veramente fraterna.

Scioperi nel Brasile

Questa corrente è particolarmente importante in Brasile. Circa 900 operai del cementificio "Perus", 18 anni fa, con l'assistenza dell'avvocato Mario Carvalho de Jesus, iniziarono uno sciopero per i diritti operai fondamentali. Fu la prima campagna veramente nonviolenta del Brasile. Durò sette anni e stabilí dei precedenti su molti fronti: del diritto, della solidarietà tra la classe operaia, nella Chiesa, tra gli intellettuali e nella classe media. Lo sciopero costò carcere e torture, e perfino la morte per fame di uno dei suoi partecipanti.

Il successo del "Perus" non fu soltanto una paga più alta per gli operai, ma soprattutto la consapevolezza che la gente, i poveri e gli sfruttati uniti in un impegno per avere giustizia, possedevano la forza della nonviolenza, in grado di averla vinta sull'ingiustizia.

Anche i vescovi

La consapevolezza di questa forza liberatrice nonviolenta del vangelo sorse anche in alcuni leader cattolici, vescovi come Dom Helder Câmara, José Maria Pires, Dom Fragoso, e i Cardinali Arns e Lorscheider, che cominciarono a farla vivere nella loro attività pastorale, portandola avanti con fede anche nella Conferenza dei Vescovi brasiliani, che essi cercarono di trasformare in uno strumento di liberazione nonviolenta dei poveri oppressi dalla dittatura militare. Benché non tutti i vescovi si siano ritrovati in questo impegno, nondimeno, nel periodo più duro della repressione degli anni '70, la Chiesa è stata in Brasile un forte pilastro a difesa dei poveri e degli inermi, proteggendo prigionieri politici, indios, senzaterra, per la amnistia generale, i diritti democratici fondamentali, un nuovo e giusto ordine economico. Ed essa accettò di pagare il prezzo del suo impegno rifiutando ogni forma di privilegio passato ed ogni posizione di potere.

Frattanto, l'opera di liberazione tramite la forza del vangelo è cresciuta concretamente in molte delle migliaia di *comunità di base* sorte in tutto il paese. Al momento, per una certa apertura politica e democratica, i movimenti popolari si vanno rafforzando. Le comunità di base sono come il lievito. Così, i grandi scioperi dei metalmeccanici dell'anno scorso, il movimento per l'amnistia ai prigionieri politici, o contro l'alto costo della vita, e così via, sono stati quasi interamente nonviolenti, caratterizzati da un atteggiamento di saggezza e, che ha sempre rifiutato la provocazione alla contro-violenza.

Lotte contadine

Attualmente la lotta per la terra è uno dei problemi più aspri e tragici del Brasile. Milioni di operai rurali e di contadini sono stati cacciati dalle terre che coltivavano e su cui vivevano con le loro famiglie. Vi si trasferiscono grosse ditte nazionali e internazionali. I mediatori minacciano con la propria polizia privata i poveri o gli indios e li spingono via con la forza, impuniti, protetti da chi è al potere, infrangendo le leggi del paese, in particolare quelle sulla riforma agraria. Mentre in certe aree, specie nel bacino dell'Amazzonia, i poveri stanno ricorrendo ripetutamente alla controviolenza (con i poveri strumenti a loro disposizione) per la difesa della vita e dei propri diritti, nel nord-est del Brasile, e in particolare nella diocesi dell'arcivescovo José Maria Pires di Joâo Pessoa, i contadini si uniscono sempre più in una lotta liberatrice nonviolenta. Alagamar ne è un esempio.

Il valore della terra è cresciuto tremendamente ad Alagamar perché, in risposta alla crescita dei prezzi del petrolio, si è programmato di aggiungere alla benzina alcool da zucchero, e così le grosse società vogliose di profittare del boom della canna da zucchero cercano di impadronirsi delle terre cacciando i contadini.

Nella zona le comunità di base sono molto sviluppate. Per questi cristiani la lotta per la giustizia è inseparabilmente connessa alla propria fede. Così, quando un latifondista decise di sfrattarli (700 famiglie in un'area di 13.000 ettari) i contadini di Alagamar consultarono un avvocato al "Centro per la Difesa dei Diritti umani" della diocesi, e la risposta fu che la terra che coltivavano apparteneva a loro. Le misure per espellerli erano illegali. Decisero di resistere.

La decisione fu presa in una larga capanna di fango eretta dai contadini come cappella e luogo di riunione. Il semplice fatto che essi si riunissero a pregare e discutere dei loro problemi fu visto dal proprietario come un pericoloso atto sovversivo. Un giorno che gli uomini erano al mercato, la sua polizia privata irruppe nel villaggio e distrusse la cappella: era un ammonimento a non osare di resistere!

La notizia si diffuse rapidamente. La domenica il prete della zona e l'Arcivescovo José Maria Pires celebrarono la messa nella cappella distrutta innanzi a parecchie centinaia di contadini. La stampa ne parlò. L'opinione pubblica cominciò ad agitarsi.

Via via si sviluppò la solidarietà di piccole comunità prima, e poi di gruppi sempre più numerosi di contadini della zona, della Chiesa, e infine di cittadini.

I contadini cercarono di trattare con il proprietario ma senza successo. Decisero allora di adire le vie legali sapendo che li aspettava una lunga battaglia. La repressione si accentuava: venivano spiati, calunniati, ingannati, interrogati dalla polizia.

Quando alcuni vennero arrestati e portati in città, i contadini decisero di considerarsi tutti responsabili e, centinaia di loro fecero una lunga marcia in città, digiunarono e pregarono davanti al tribunale, entrandovi poi in massa e chiedendo di essere arrestati anche loro.

Alla fine il giudice liberò i prigionieri.

Provocazioni e nonviolenza

Per sostenere finanziariamente la lotta, cominciarono a fare coltivazioni collettive di manioca. Un giorno, mentre 80 di loro lavoravano in uno di questi campi, degli armati del proprietario vennero a strappare le piante e distruggere il raccolto.

Fu una sfida tremenda. Gli 80 contadini si riunirono per discutere il da farsi, alla luce dei principi elaborati con loro da Dom José Maria: "Primo, *non uccidere;* secondo, *non fare del male;* terzo, *restare sempre uniti...*" Decisero di resistere alla provocazione. In silenzio restarono a osservare gli armati che strappavano le 3.000 piante!

Il giorno dopo le ripiantarono. Venne l'Arcivescovo, prese alcune delle piante strappate le portò in città a collocarle sull'altare della cattedrale. Fece appello alla intera diocesi: "Questi contadini vivono veramente la forza liberatrice nonviolenta del vangelo. Seguiamo l'esempio e sosteniamone la giusta lotta!".

La mentalità della gente di città cominciò a cambiare. Sorse la domanda: chi è il "sovversivo", il contadino che con mezzi pacifici cerca di applicare le leggi del paese perché la giustizia prevalga per tutti, o l'impresa commerciale che ruba ai poveri le loro ultime e magre risorse?

Crebbe la solidarietà, crebbe la pressione. In occasione della visita del Presidente della Repubblica a Joâo Pessoa, vennero consegnati ai contadini 2500 ettari (su 13.000 in contestazione).

All'inizio del 1980 la lotta entrò in una fase nuova, allorché il proprietario terriero fece pascolare 200 capi di bestiame nei campi dei contadini. Mentri essi

cercavano di cacciare gli animali vennero portati via dalla polizia e fu diffusa la falsa notizia che avessero ucciso delle bestie e si difendessero con armi da fuoco.

Il 4 gennaio fu proclamato lo stato di emergenza per "restaurare la pace e l'ordine" e tutta la zona fu occupata dalla polizia e dall'esercito che usò bombe lacrimogene e maltrattò la popolazione. I contadini non potevano riunirsi in assemblea. Solo l'arcivescovo poté entrare nella zona.

Il giorno dopo egli, accompagnato da Helder Câmara e da due altri vescovi, Dom Manuel Pereira e Dom Francisco, andò ad Alagamar, nei campi, e lì, "armati" di aste di legno, guidati da Dom José a cavallo, si misero a spingere via gli animali, alla testa dei contadini. Si poté salvare così circa l'80% degli arbusti di manioca. Poi, contadini, preti e vescovi si riunirono in preghiera e fecero una marcia silenziosa nella zona. I vescovi si intrattennero anche a parlare con la polizia.

Il 16 gennaio il governatore dichiarò che ai contadini sarebbero stati consegnati 800 ettari perché li coltivassero senza restrizioni. I contadini replicarono che la misura andava applicata a tutta la zona e che erano pronti a continuare la lotta nonviolenta.

Di recente della storia di Alagamar è stato fatto un poema in musica, con introduzione di Helder Câmara, "La Cantata di Alagamar", presentata da Dom José Maria Pires all'apertura della sessione straordinaria degli oltre 350 vescovi brasiliani riuniti nel febbraio 1980 per decidere della posizione della Chiesa sulla lotta per la riforma agraria. Ed essi rimasero profondamente impressionati dalla forza di liberazione nonviolenta, di giustizia e verità, che le azioni dei contadini rivelavano.

Il gran fiume San Francisco che porta fertilità al nord-est raggiunge questa sua portata dall'unione di molti piccoli fiumi. Così, l'unità dei poveri nella lotta nonviolenta per la giustizia, potrà sviluppare una pressione morale tale da costringere un ingiusto sistema economico fondato sull'esercito ad abbandonare il campo.

Ecco un grande motivo di speranza.

UNA VISIONE REALISTA E CREATRICE

di Jean Goss

Le forze militari del "Patto di Varsavia" hanno di che distruggere per 10 volte tutta la vita umana, non soltanto negli Stati Uniti ed in Europa occidentale ma su tutta la terra! Noi della NATO siamo più ricchi, abbiamo di che distruggere 15 volte tutta la vita umana, non soltanto in Russia ed in Europa orientale, ma su tutto il pianeta. Quante volte abbiamo bisogno di essere capaci di distruggere la vita per sentirci al sicuro? Siamo diventati pazzi? Non abbiamo pane e per ogni abitante della terra ma abbiamo 20mila chilogrammi di esplosivo per ognuno! Milioni di uomini muoiono di miseria e di fame e noi sprechiamo più di 400 miliardi di dollari ogni anno per la nostra sicurezza! Ma la sicurezza di chi? Non di quella degli sfruttati o degli affamati, ma la sicurezza dei sazi e dei ricchi! Le persone istruite sembrano diventate pazze, perché non possiamo mica accusare di questo fatto i poveri ed analfabeti ma le persone istruite, quelle che sono al potere o che

sono complici per il loro silenzio, perché esse preparano una catastrofe come il mondo non ha mai conosciuto! E questo malgrado la rivelazione del figlio di Dio stesso!

Come si è arrivati a questa situazione tragica? Soltanto per pigrizia, per vigliaccheria ed errori di giudizio: molto prima della nostra era abbiamo voluto, uccidendo, *difendere* la verità e la giustizia. Dopo, contrariamente al Suo insegnamento, abbiamo voluto *difendere* il Cristo e la sua Chiesa. E oggi vogliamo *difendere l'uomo,* del quale ci facciamo un idolo come abbiamo fatto un idolo della verità e della giustizia, del Cristo e della bomba atomica ecc. E come tutti gli idoli noi gli immoliamo dei milioni di esseri umani! Ma la verità, la giustizia, il Cristo e l' uomo, *non hanno bisogno di difensori* ma soltanto di *testimoni* cioè di uomini che credono a questi valori e che li incarnano fino alla morte se ce n'è bisogno come hanno fatto il Cristo, Gandhi, Martin Luther King e migliaia di martiri, credenti ed atei che hanno scoperto questa verità, tutti gli altri metodi e mezzi *tradiscono* questi valori e li distruggono, non li *difendono* mai, e tutte le civiltà hanno fatto questo errore tragico.

Detto altrimenti, abbiamo identificato l'uomo con il male che egli fa. Poi abbiamo ucciso l'uomo per uccidere il male. Esattamente il contrario di quello che ha fatto Cristo. Egli ha rispettato l'uomo totalmente, e ha lottato contro il male e le ingiustizie fatte dall'uomo. Egli fece questo con tutte le sue forze umane e divine fino a donare la sua vita per l'uomo. Egli ha mostrato come bisogna lottare. Egli ha insegnato una strada e l'ha percorsa. Non una strada tra milla altre, ma la unica via della verità. Egli è la via e la verità, come Egli è la vita per tutta l'umanità. Il male non si uccide, è l'uomo che lo fa, come fa anche il bene. Se per questo bisogna uccidere quelli che fanno il male bisogna essere logici e uccidere tutti gli uomini a cominciare da noi stessi. Ma Gesù ha detto "non spegnete il fuoco sotto le ceneri... non strappate l'erbaccia altrimenti potreste strappare anche il grano buono".

Uno dei mali dei quali siamo tutti vittime è di credere, come ci hanno insegnato, che sulla terra ci sono due sistemi che si combattono a vicenda. Questo è sbagliato! Il complesso economico e politico attuale nel quale vive l'umanità – in seguito a circostanze e a gruppi d'interesse convergenti – dirige e sfrutta tutti i popoli dei paesi capitalisti e dei paesi comunisti. Per lui il mondo si trova magistramente diviso in due parti nemiche (dividere per imperare: saggezza dei signori del mondo di ieri e di oggi). Così ciascuno può diventare il nemico dell'altro da abbattere seguendo uno schema, una educazione che si riceve; la radio, la televisione, il cinema, la scuola ecc., e allora noi uccidiamo; la macchina, il sistema funziona a meraviglia, ci domanda soltanto di *uccidere* e fa il resto. Il sistema è perfetto, utilizza tutto, la sua parte profonda ed immutabile è l'orgoglio sottile e coltivato, l'egoismo individuale e collettivo che manca totalmente del rispetto per l'altro uomo. Riposa da una parte come dall'altra su tre pilastri indistruttibili:

1) la menzogna istituzionalizzata e legalizzata
2) la violenza e l'assassinio, anch'essi istituzionalizzati e legalizzati
3) l'odio causa motrice di tutto.

Sì, sono la violenza, la menzogna e l'odio che fanno e che rifanno senza fermarsi il sistema su tutto il pianeta! Per questo fatto e a causa di queste terribili realtà il Sistema è così forte che anche se noi usiamo contro di lui la violenza, la più distruttiva e la più assassina, non riusciamo a distruggerlo, perché è questa violenza stessa che è il Sistema. Al contrario noi lo consolidiamo, lo fortifichiamo e lo ricreiamo! Il sistema ci recupera anche le idee le più giuste e le più vere; idee di giustizia, di verità, di rispetto e addirittura di amore si trovano distrutte o abortite mediante questi mezzi di distruzione che noi usiamo perché i mezzi stessi sono già il fine. Una volta che l'umanità avrà capito questo, lo insegnerà senza mentire e senza commentare, lo vivrà, essa sarà salvata. Perché il male che ci distrugge non è una fatalità, siamo *noi* gli uomini che *l'abbiamo fatto,* perciò noi possiamo disfarlo.

Riassumiamo: affinché ci sia un'ingiustizia mondiale o locale ci vogliono due gruppi di uomini: un gruppo che fa l'ingiustizia coscientemente o incoscientemente e un gruppo che ne soffre, che la subisce, che la tollera, l'accetta e ci collabora, o che ne è il complice con il silenzio. E così l'ingiustizia si appoggia su di noi a tale punto che senza la nostra partecipazione essa non potrebbe esistere. Vediamo dunque che tutta la tecnica della lottà sarà quella di rifiutare la nostra partecipazione all'ingiustizia (alla violenza, all'odio, alla menzogna). Perciò noi:

a) contro la *menzogna* prenderemo l'arma potente della *verità;*
b) contro la *violenza* e l'*assassinio* che mancano totalmente di rispetto all'uomo noi prendiamo le armi della *nonviolenza attiva* dinamica aggressiva contro il male e l'ingiustizia (non contro l'uomo), e in grado di dare all'uomo la sua vera dimensione che è creatrice e redentrice;
c) e contro l'*odio,* frutto della violenza prendiamo la spada dell'*amore* che ha come frutto la giustizia, la libertà e la pace.

La via da seguire è dunque:

1) dire la verità e denunciare l'ingiustizia;
2) rifiutare radicalmente di partecipare all'ingiustizia;
3) creare in noi e intorno a noi da oggi una vita nuova e un uomo nuovo. Un uomo che rifiuta come metodo d'azione: la menzogna, la violenza e l'odio, perché egli sa che sono le radici dei sistemi ingiusti. Un uomo che prende come mezzo di lotta la verità, la giustizia e l'amore mediante la nonviolenza attiva perché egli sa che questi valori creano la vita, la libertà e la pace.

Per questo ognuno deve cercare, per poterla vivere, l'etica che gli appare come quella che rispetta l'uomo in tutte le dimensioni. I cristiani hanno già nel Cristo una delle etiche, le più forte, che l'uomo abbia potuto pensare finora anche se non l'hanno ancora vissuta.

Io la riassumo in queste parole "tutto quello che fate al più piccolo (degli uomini) è a me che lo fate"; così dice Gesù ed egli sviluppa nel suo insegnamento e nella sua vita le tre dimensioni dell'uomo che sono le dimensioni dell'Amore (dell'intelligenza dell'amore):

1) l'*amore del prossimo,* legge antica;
2) *l'amore per i nemici,* novità fondamentale del Vangelo;
3) *terza dimensione dell'amore:* prima di morire Gesù ce la dà con le sue parole

che sono una delle cime della Rivelazione (e perciò del pensiero umano e divino): "non c'è amore più grande che di donare la vita per quelli che si amano... io vi do un nuovo *comandamento:* amate come io vi ho amato (non in maniera qualsiasi), io vi ho amati come mio Padre mi ha amato!".

Gesù perciò vuole che noi amiamo del suo amore stesso, l'amore della Santa Trinità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ora questo amore non è del sentimentalismo. E' tagliente come una spada, la spada della verità. Amare è dunque *dire la verità* con rispetto *denunciare* gli errori e le ingiustizie, *riconoscere* i nostri errori, la nostra partecipazione allo sfruttamento, all'ingiustizia, *rifiutare* di partecipare, non essere complici né mediante la collaborazione né mediante il silenzio! E finalmente *essere pronti a pagare di persona* sulla croce come il Cristo, per illuminare i nostri fratelli, per aprire le loro coscienze! Ecco di quale amore si tratta! E questo è possibile all'uomo soltanto se "conquista" Dio (o la verità, la giustizia, l' amore che sono Dio – Io sono la verità – dice Gesù) e si lascia conquistare da lui. Poiché Dio esiste, è vivente e attivo.

Il mondo è gravido di questa verità e di questo amore che Gesù è venuto a rivelarci e che egli ha incarnato per salvarci tutti. Questa verità è così forte che è di continuo capace di salvare l'umanità, con il Cristo, fino a che ci sia un uomo che ci crede e l'incarna. Non esitiamo! Domandiamo a Dio di darci il coraggio di predicare e d'incarnare questa verità, che ci dia questa forza che è la sua forza di amore divino.

COS'E' QUESTO AMORE

di Jean Goss

Giuda, "amico mio".

Lo sappiamo tutti: "Dio è amore". Poiché in questo amore incomprensibile consiste essenzialmente la fonte della nonviolenza cristiana, guardiamolo un po' insieme con occhi sempre nuovi, "rinascendo", ad ogni istante sotto lo sguardo di Dio.

Vediamo un po' nel Vangelo come Gesù lo vive nella sua vita, come egli attacca il male, l'ingiustizia, il peccato; come egli rovescia, con la sua nonviolenza attiva, le mentalità chiuse, le cattive abitudini, le leggi ingiuste. Prima di tutto, egli non è mai complice del male, dell'ingiustizia, con il suo silenzio e la sua collaborazione. E' perciò che egli è povero e che lo resterà. In tutto il Vangelo, lo vediamo all'offensiva contro l'errore, la menzogna, l'ingiustizia, ma in un modo del tutto nuovo; mai con le armi in mano. Egli non assume altri criteri né altri mezzi che l'amore, la verità ed una giusta eguaglianza per ciascuno. In ciò si impegna interamente fino al dono totale della sua vita, senza prendere quella degli altri.

Facciamo un esempio. La scena avviene nel tempio dove Gesù insegna. Gli portano davanti la colpevole, bene in vista: una donna presa in flagrante delitto di adulterio (Giov. 8, 2-11): "Mosè ci ha prescritto nella legge di lapidare donne siffatte e tu che ne dici?". Tutti hanno capito quella straordinaria follia di amore

di cui Gesù parla senza tregua. Ma, concretamente, come lo vivrà? "Suvvia, tu col tuo amore, che ne dici?".

Guardiamo bene Gesù. Innanzi tutto, egli soffre nel suo amore per quell'anima che egli ama come tutte el altre fino a redimerla ben presto sulla Croce. Poi egli soffre della sua umiliazione, della sua situazione. Allora, in questa delicatezza di amore, non la guarda per non umiliarla maggiormente. Egli abbassa gli occhi. E scrive sul suolo; forse il peccato che commettono tutti gli uomini. Egli attacca la loro coscienza, unica sede del male. Ma essi fingono di non vedere ed insistono. Allora, rivolgendosi alla parte più intima di loro che egli ama di un amore folle cosìcome ama la donna adultera che sta lì davanti a lui, dice loro: "Quello di voi che è senza peccato le getti la prima pietra". Continuando a toccare le loro coscienze con grande amore, egli scrive di nuovo; forse le colpe personali. Ed ha toccato giusto: si ritirarono tutti ad uno ad uno, ci dice il Vangelo, e credo che gli ultimi se ne andassero correndo. Ma lei, la donna, egli la lascerà cadere? No. Egli l'ama! E con tutto il suo amore le dice: "Dove sono i tuoi accusatori? Non ti hanno condannata? Nemmeno io ti condanno. Va! (e l'ultima parola è ancora un attacco contro il male, il richiamo alla coscienza: D'ora innanzi non peccare più!". Gesù col suo amore per tutti spezza la catena di violenza, rovescia le leggi ingiuste, spegne l'odio e salva l'umanità. Essere cristiano, è agire così.

Guardiamolo al bacio di Giuda, nel quale si sente tradito venduto da coloro che egli ama. Gli volterà le spalle, lo abbandonerà senza dirgli nulla? No! Egli lo ama! Allora dimentica tutto: questo dramma unico, i soldati, la sua passione. Egli vede solo lui, Giuda, questa anima che egli ama alla follia come tutte le altre, e prende di petto il male. Lancia il suo appello aggressivo alla coscienza di Giuda, con tutto il suo amore: "Amico mio, tu tradisci il Figlio dell'Uomo con un bacio". Egli ha toccato giusto nel cuore del colpevole, questo piangerà fino alla fine della sua vita. Gli mancherà solo di credere all'amore infinitamente misericordioso di Gesù.

Guardiamolo davanti al Gran Sacerdote: forse che non fa nulla con il servitore che gli dà uno schiaffo? No: lo ama! Allora, dimenticando il Sinedrio, il Gran Sacerdote e le sue proprie sofferenze, egli non vede più che il Servitore, questa anima che egli ama fino a morire, ed attacca il male che lo rode, con tutto il suo amore: "Se ho parlato male dimostralo. E se ho parlato bene, perché mi schiaffeggi?". Egli cerca sempre di svegliare la coscienza di tutti, qualunque sia il prezzo da pagare. Attacca anche e soprattutto i grandi. Guardatelo davanti a Pilato: "Tu non avresti questo potere (di mettermi a morte) se mio Padre che è nei Cieli non te lo avesse dato".

La nonviolenza cristiana, estremamente attiva creatrice e redentrice, è insegnata da un capo all'altro del Vangelo. La sua forza è esenzialmente l'amore, la verità e la giustizia di cui è pieno il Vangelo. Gesù non è soltanto un nonviolento: è il "nonviolento puro".

Una supplica del Dio onnipotente

L'insegnamento del Vangelo si può dividere in tre gradi:

1. L'amore del prossimo che non ha portato nel mondo il Cristo, ma che era già nell'antica Legge. Egli non ha fatto altro che ricordarlo a piú non posso, e, più dettagliatamente, nella parabola del buon samaritano. Ma anche qui egli ci dà un insegnamento nuovo, scegliendo non un buono cristiano, un buon ebreo, come ce ne sono ancora per il mondo, bensì un samaritano, un nemico. Oggi, egli avrebbe scelto un anarchico o un marxista. Egli lo fa per ben dimostrarci che avremo sempre a guardare come, per una grazia eccezionale del suo amore, i nostri fratelli non cristiani vivono a volte questo amore, che egli ha affidato a noi cristiani perché tutti gli uomini ne vivano e che testimoniamo così male con le nostre viltà ed il permanere dei nostri tradimenti.

Quale schiaffo, per noi cristiani, quando un non credente ama di questo amore come il Samaritano e corrisponde così, senza saperlo, all'amore divino. Dio sembra dirci: "guarda ciò che fa, lui che non mi conosce! E tu, a cui ho dato tutto, tu che fai?".

Gesù ci ricorda ancora questo amore del prossimo in una frase molto breve che si chiama anche "la regola d'oro" (Matt. 7.12): "Tutto ciò che desiderate che gli altri facciano per voi, fatelo voi per loro". Ecco, dice Gesù, la legge e i Profeti. Sembra una piccola frase da nulla. Ma eccone il risultato: i cristiani di Europa, degli Stati Uniti, dell'America Latina, d'Africa, ecc., intelligenti e responsabili della economia e dei governi, prendono i posti migliori, i più begli edifici, le più belle ville, i più begli alberghi, i collegi, i licei, le banche, ecc. Ora, Gesù chiedeva loro di dare la stessa cosa agli altri a tutti. E così, se noi vivessimo tutto questo già da duemila anni, non ci sarebbero più né baraccati né paesi sottosviluppati. Ma lo amore del prossimo non è stato portato da Cristo. E' stato già insegnato ben prima di Lui. Egli non fa altro che rammentarlo. Ed è cominciando col rammentare che Gesù inaugura il suo insegnamento nuovo. Sarà questo il secondo grado della sua dottrina.

2. L'amore dei nemici, che abbiamo visto precedentemente che è la verità più perfetta che Egli comincia a rivelare al mondo.

Eppure, fosse anche per insegnarci questo amore dei nemici, al quale Egli teneva molto, Cristo non sarebbe venuto sulla terra. Egli è venuto per portarci tutto. Egli è venuto per donare se stesso a noi, per darci Dio, il segreto della sua vita, per consegnare la Divinità, la Santa Trinità tutta intera all'umanità. Per affidarci questo segreto e concludere, per così dire, la Rivelazione, Egli sceglierà il Giovedì-Santo, la vigilia della sua morte. Allora egli confiderà all'umanità, che, al completo, dev'essere il suo Corpo Mistico, che la intimità stessa della vita delle tre Persone trinitarie non è altro che amore! Ma quale Amore! Quale Sacramento! Quale supremo Mistero! E' il terzo grado del suo insegnamento!

3. Amatevi... come io vi ho amati! "Come mio Padre mi ha amato, così io vi ho amati!... Non v'è più grande amore che di dare la propria vita per coloro che amiamo!... Io vi dò un comandamento nuovo: Amatevi... come io vi ho amati! Dunque, intendiamo bene: nel suo nuovo comandamento, Gesù ci chiede di amare i nostri fratelli come egli ama suo Padre e come suo Padre lo ama, perché egli ci ha amati di questo stesso amore!

Fermiamoci un momento su queste parole, su questo testamento di Dio. Come ci ha amati fino a dare suo Figlio per redimerci. Questo Figlio che egli ama come mai alcun padre amerà suo figlio. Questo Figlio che ama suo Padre come mai alcun figlio amerà suo Padre. Questo Figlio Unico, egli lo ha dato per redimerci. E cioè per redimere chi? L'uomo onesto? l'uomo leale? il giusto? il santo? No! Non questi soltanto! Ma per redimere il bugiardo, il ladro, lo scellerato, lo sfruttatore, l'assassino, l'adultero, il rinnegato, la prostituta, ecc. Insomma, per redimere quel peccatore, che siamo noi tutti.

Ecco fino a qual punto Dio ci ha amati! Ed ecco di quale amore egli ci chiede la testimonianza fino alla fine dei tempi!

Non è un ordine, non è un comandamento. E' un appello; una domanda, una supplica del Dio Onnipotente, ma totalmente donato, il quale non è altro che un oceano di amore infinito e di misericordia.

Quando noi parliamo di questo amore ai nostri fratelli atei, essi ci dicono: "E' straordinario! Ma non è un'utopia?" Ma quando ne parliamo ai nostri fratelli cristiani, questi spesso ci rispondono: "E' impossibile viverlo". E non crediamo di essere i primi a dirlo. Coloro che l'hanno detto per primi si chiamavano Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Matteo, ecc. Sono stati gli apostoli, circa duemila anni fa, a dire prima di tutti: "Ma, Signore è impossibile!" Cosa ha risposto Gesù? sta scritto nel Vangelo: "Sì, dice Gesù, è impossibile – lo dice lui stesso – ma nulla è impossibile al Padre mio che sta nei cieli! Con la mia grazia voi potete tutto!"

Abbiamo voluto fare un cristianesimo che fa economia della Grazia, un cristianesimo nel quale tutti possono entrare senza sforzo. Ed invece di elevare l'uomo fino a Dio, abbiamo abbassato Dio, fino all'uomo. Abbiamo dato spesso una tale immagine di Dio, una caricatura tale di Cristo e della sua Chiesa, che questo Dio, questo Cristo, questa Chiesa, i nostri fratelli non credenti non ne vogliono sapere, li rigettano, li vomitano per colpa nostra.

Se non possiamo vivere questo amore, il nostro dovere è semplicissimo: dirlo. Dobbiamo dirlo. Perché dicendolo, dicendo: "non sono cristiano, non possono vivere questo amore", la porta della Chiesa resta aperta a tutti coloro che vogliono vivere questo amore, a tutti coloro che crederanno a questo amore! Questo amore che è ben altra cosa che l'amore, pur legittimo e magnifico, dello sposo per la sposa, della madre per il figlio, del figlio per i suoi genitori, dell'amico per il suo amico. "Infatti – dice Gesù – cosa fate di più dei pagani? I pagani non fanno altrettanto? Non amano anch'essi coloro che li amano? Colui che ama suo padre e sua madre e suo figlio più di me non è degno di me".

Riconoscendo che non siamo cristiani, la nostra inquietudine è feconda, ha inizio la nostra ricerca, è il nostro primo passo in avanti.

Ma se non viviamo di questo amore, se non lo diciamo, e se nonostante ciò conserviamo l'etichetta di "cristiano", allora è a noi che si rivolgono queste parole di Gesù: "Avevate le chiavi ed avete tenuto la porta chiusa". Le chiavi non solo della vita eterna, non solo della vita spirituale, ma della vita "tout court", di quella vita che è impossibile senza questo amore.

LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS

Amici carissimi,

alla fine di quest'anno il compito di trasformare noi stessi e di liberare i nostri fratelli dall'ingiustizia e dall'oppressione sembra ancora più immenso più incompleto, che mai. Non è vero che quest'anno il cinismo della violenza dei potenti si è rivelato senza pietà? Malgrado le conferenze sul disarmo, a vari livelli, la corsa agli armamenti aumenta senza sosta, le potenze politiche economiche e militari si beffano di ogni criterio etico o ideologico pur di vendere delle armi, guadagnare i mercati, controllare le materie prime. Così mediante questa politica noi, popoli dei paesi industrializzati, sosteniamo senza volerlo lo sfruttamento, le guerre fratricide e la miseria dei popoli poveri.

Di fronte a questa realtà, che noi scopriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nei nostri viaggi, vediamo una ricerca approfondita e una realizzazione di *alternative* alla violenza dominante: per esempio in *Austria* per la prima volta 18 organizzazioni cristiane e laiche importanti si sono unite per realizzare durante tutto l'anno 1978 una campagna in difesa dei diritti dell'uomo nella prospettiva che sia nei paesi dell'Est sia in quelli occidentali e anche nel nostro paese, una tale lotta deve essere condotta per la forza della nonviolenza se vuole ottenere la sua meta di vero rispetto dell'uomo.

Tutto il nostro paese era mobilitato per la manifestazione conclusiva, anche il cardinale di Vienna ha partecipato personalmente alla marcia silenziosa.

Un altro segno positivo in Austria: il popolo non confida più ciecamente nel progresso illimitato e nel modello della società dei consumi ma ha *rifiutato con un referendum* la costruzione e l'utilizzazione pacifica delle centrali nucleari. Questo rifiuto esprime a fondo il desiderio di riscoprire dei valori veramente umani sui quali si possa sviluppare una vita fraterna con un impegno maggiore di tutti, più responsabile e creatrice e anche più giusta. Questo voto ci fa sperare per l'avvenire numerose iniziative a partire dalla base sul piano politico economico e culturale.

Nei nostri viaggi in Italia, Svizzera, Belgio, Francia, Svezia, Polonia, Germania abbiamo incontrato questa stessa ricerca di valori profondi e talvolta di un Vangelo radicale che abbraccia tutta la vita, la fede e l'azione fino all'obiezione di coscienza contro le leggi, gli atteggiamenti e le tradizioni che sono contro l'uomo.

Anche in *America Latina* continua la lotta per la giustizia e la nonviolenza malgrado la repressione e le persecuzioni. Hildegard ha partecipato al terzo incontro continentale di "Servicio Paz y Justicia" (coordinamento dei gruppi e movimenti nonviolenti dell'America Latina) a Bogotà.

In seguito a una forte campagna internazionale il coordinatore di "Servicio" Adolfo Perez Esquivel è stato liberato il 22 giugno scorso dopo 15 mesi di carcere argentino; è ancora sotto libertà vigilata, escluso dal suo lavoro. Malgrado questo, Adolfo, testimone della nonviolenza evangelica, è una vera forza d'unione per "Servicio".

I poveri dell'America Latina ci testimoniano fatti sconvolgenti di lotte liberatrici nonviolente, come per esempio, le quattro mogli di minatori sindacalisti incar-

cerati le quali in piena dittatura militare in Bolivia con un digiuno hanno trascinato grazie al loro coraggio e al dono della loro vita tutto il popolo in un movimento di noncooperazione con l'ingiustizia. Dopo 22 giorni di digiuno di 1200 persone, il governo ha ceduto: tutti i prigionieri politici erano stati liberati, gli esiliati hanno potuto ritornare, i diritti dei sindacati sono stati riaffermati, (vedi Notiziario M.I.R., n. 95). Ci sono numerosi esempi simili dal Brasile, Perù, El Salvador, ecc.

La Chiesa dell'America Latina si prepara alla sua terza *assemblea generale a Puebla.* La sua preparazione ha messo in moto un enorme sforzo di partecipazione alla base fino al vertice e ha manifestato la grande fede che il popolo ha in Dio anche se incrinata da profonde divergenze. Si spera che sarà confermata la linea di una chiesa impegnata autenticamente dalla parte dei poveri mediante la forza del Vangelo. E' stato per noi motivo di grande gioia l'aver potuto contribuire con delle proposte di impegno attraverso una nonviolenza liberatrice. Preghiamo e digiuniamo con i nostri amici affinché il grido del popolo venga ascoltato!

La lotta dei *contadini del Larzac* – segnale della grande lotta contro il militarismo, la vendita delle armi per il disarmo –, pesa molto sulla nostra coscienza e noi partecipiamo come possiamo, anzitutto Jean che ha fatto digiuno a Parigi con i contadini. Siccome questa lotta entra nella sua fase finale, pensiamo che soltanto un'azione di pressione morale, pubblica e forte, ed economica che accompagni il digiuno possa far crollare i pilastri di questa ingiustizia e fare accettare le giuste esigenze profondamente umane e pacifiche dei contadini. *Domandiamo a voi tutti di accettare questa sfida e di partecipare pienamente a questa lotta:* che è segno di speranza per il disarmo in Europa, del mondo e della nostra propria trasformazione.

Di tutto cuore ringraziamo voi tutti del vostro sostegno fedele, materiale e morale che ha reso possibile il nostro lavoro in Europa e in America Latina; desideriamo ringraziarvi particolarmente per il vostro aiuto per il Terzo Mondo e per i frutti del vostro concreto impegno e per quello che Dio vi ha fatto scoprire per tutti noi. Che questo Natale rinnovi per noi tutti la speranza nella forza invincibile della verità e dell'amore e della perseveranza nella lunga e dura lotta per una vita dignitosa per tutti gli uomini, nostri fratelli! (abbreviata)

Natale 1978

LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR

Natale 1979

Cari amici,

lentamente, ma inesorabilmente, la politica di violenza che il nostro mondo persegue, ci spinge all'autodistruzione: la nuova escalation degli armamenti (450 miliardi di dollari quest'anno) che ha come conseguenza la miseria, la fame e la morte di milioni di uomini e la crescente rivolta del Terzo Mondo soprattutto dei nostri fratelli mussulmani contro lo sfruttamento secolare che hanno sofferto. La lotta esplosiva e vi sono centinaia di migliaia di rifugiati vittime delle diverse dittature, martiri per i diritti dell'uomo in America Latina, in Africa, in Asia e in Eu-

ropa dell'Est. Ci sono dei giorni in cui la conoscenza di questa realtà, di questa immensa sofferenza ci schiaccia, e l'ombra della disperazione invade la nostra anima... .

Ma, carissimi che soffrite e lottate come noi, non è proprio in quei giorni quando tutto è nero e l'olocausto è davanti ai nostri occhi, che il Natale prende la sua vera dimensione. Non è forse solamente in quei giorni, che noi siamo sufficientemente disarmati e piccoli per rendere il suo posto a Dio, Lui che nel suo immenso amore per ogni essere soffre in noi queste atrocità; che noi possiamo accettarLo nella nostra vita e credere che solo la Sua Forza di Verità, di Giustizia e di Amore è capace di liberare e salvare l'intera umanità dalla distruzione.

Noi comprendiamo così che, nel Suo Dono totale, la povertà di Dio incarnata in Gesù Bambino deve nascere in noi. Che solo dalla nostra povertà può nascere la nuova donna, il nuovo uomo capaci di condurre una lotta ferma, coerente, nonviolenta per la giustizia e la fraternità, che argineranno, respingeranno, vinceranno la distruzione. Natale è la sfida: optare per la vita con la Forza della povertà di Dio. E' così che ci avviciniamo al Natale con una IMMENSA SPERANZA, la sola che resta.

Nel corrente anno 1979, Dio ci Ha dato dei segni di questa Speranza dapprima nella nostra vita personale: malgrado un incidente e la malattia, Jean ha potuto fare dei lunghi giri in Francia, in Italia e in Belgio, e gli è stato permesso di rinforzare la fiducia di migliaia di persone nella forza liberatrice della nonviolenza. *Miryam* scopre sempre di più il suo dono per insegnare ai bambini gravemente handicappati e segue con molto interesse i suoi studi. *Etienne* con delle esperienze concrete di azione nonviolenta di fronte agli armamenti, al nucleare, all'obiezione di coscienza, etc., prende delle posizioni più ferme e decisive. Egli persegue i suoi corsi di diritto a Strasburgo. *Hildegard,* malgrado una salute non troppo forte, ha potuto lavorare per parecchi mesi, in cooperazione con delle persone e gruppi in una trentina di paesi, d'Europa, di America del Nord, d'America Centrale e d'America del Sud per una campagna in favore della giustizia e la pace in Nicaragua, poi in El Salvador, Sebbene, a causa del capovolgimento della dittatura in questi paesi, questo sforzo non abbia potuto essere portato al suo punto culminante previsto per il gennaio 1980, ha mostrato presso numerosi gruppi e movimenti, così come un buon numero di vescovi e perfino di episcopati, una determinazione crescente che amplia la loro solidarietà con il Terzo Mondo al di là della carità fraterna fino ad un impegno radicato profondamente nella nonviolenza-evangelica e legata ad una dimensione socio-politica in favore della giustizia e della pace. Vogliamo ringraziare con questa lettera tutti coloro che hanno partecipato a questa campagna e diviso questo sforzo. Questa campagna aiuterà, come esempio, per dei futuri sforzi internazionali nonviolenti di solidarietà. (v. Azione nonviolenta in America Latina.

Il nostro soggiorno nel *Libano* nel febbraio del 1979, ci ha confermato la grandissima urgenza di moltiplicare e fortificare, in *Medio Oriente,* gli sforzi per delle soluzioni pacifiche che non possono essere che il frutto di uno sforzo internazionale. Dovunque noi siamo andati, attraverso le visite presso di noi molti tra voi e attraverso numerosissime lettere, noi abbiamo potuto nutrire la nostra spe-

ranza vedendo sorgere numerosi gruppi, movimenti, comunità che tendono a vivere un'alternativa ad una società che abusa e che distrugge. Noi desideriamo ardentemente che questi sforzi guadagnino in unità e con questa in forza.

Nello scorso ottobre, insieme con il Cardinale Raoul Silva Henriquez (Cile), l'arcivescovo mons. Miguel Obando Y Bravo (Nicaragua). Dr. Bauers-Naudè (Istituto Cristiano del Sud-Africa) e delle personalità di Israele e della Palestina, abbiamo ricevuto il Premio "Bruno Kreisky" per il servizio reso in favore dei Diritti dell'Uomo. Noi lo abbiamo accettato in nome di tutti coloro che nel mondo conducono questa lotta nonviolenta, che non hanno voce e che ci sforziamo di aiutare.

In America Latina, noi ammiriamo la lotta molto coraggiosa e perseverante di tante comunità, diocesi e gruppi. Molti scoprono la "fermezza permanente", la pressione morale liberatrice negli ambienti operai industriali, presso i contadini e gli indios. Era una gioia aver potuto sostenerli, grazie a voi, moralmente, finanziariamente e politicamente. L'importanza politica di questa lotta aumenta.

Questo è illustrato molto nettamente in una lettera di un Amico vescovo di Bolivia, che ci scrive alla fine di novembre: "Abbiamo appena passato due lunghe settimane di resistenza civile, ferma, ma pacifica del popolo boliviano e il suo rifiuto della violenza dell'esercito ci hanno condotto di nuovo alla democrazia. Siamo coscienti che i problemi per la Bolivia non sono ancora finiti, ma sappiamo che ci troviamo sulla buona strada per vincerli insieme... Cari Amici della nonviolenza, malgrado le forti tensioni, le numerose violazioni dell'uomo; della verità, del diritto e della giustizia che esistono nel mondo, sono convinto che noi *aumenteremo i valori umani.* Questa crescita è dovuta in gran parte a coloro che, come noi uniscono alla loro fede profonda una sensibilità molto ferma per l'uomo, immagine di Dio.".

Con questo incoraggiamento per tutti noi che ci portano i poveri del Terzo Mondo, noi desideriamo ringraziarvi di tutto cuore e profondamente per la vostra fraternità nella lotta, vostre ispirazioni, vostre preghiere, il vostro aiuto materiale e tutte le vostre iniziative che nutrono la nostra speranza.

Noi auguriamo ad ognuno di voi la Gioia e la Pace del Cristo, il Povero di Beetlem, la sua Forza e la sua Luce per il 1980!

I vostri amici con tutto il loro affetto
JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR

INCONTRO DA ABRAMO E TRASFIGURAZIONE DI GESU'

Per noi cristiani la cui fede si fonda su Colui che è, l'incontro tra Dio e uomo è sempre sconvolgente e di un'immensa portata e rompe tutti i limiti del nostro orizzonte umano fino all'infinito.

Abramo aveva incontrato Dio una prima volta e da questo incontro era nata un'alleanza, una promessa: Abramo aspetta un figlio, Isacco, L'attesa è lunga ma Isacco arriva al mondo e Abramo ama suo figlio con tutte le forze del suo essere.

Ed ecco che Dio incontra Abramo un'altra volta. Al primo incontro Dio a-

veva donato, al secondo incontro egli domanderà all'uomo di dare sé stesso; non per prendergli qualcosa ma per farlo salire, crescere fino ad arrivare a Lui. Perché Egli ha un desiderio divino infinito che per l'uomo è una cosa incredibile: Lo vuole far diventare Dio con lui, coerede con Gesù Cristo, come dice San Paolo. Unirci a Lui, ecco la follìa suprema di Dio e del suo amore.

E noi non ne sappiamo niente. Non possiamo nemmeno immaginarlo. Perciò Egli deve rivelarci lentamente questo misterioso disegno, questo amore meraviglioso.

Dolcemente Egli fa a noi delle proposte, ci chiede di accettare, e ci dimostrerà che ci aiuterà al 100%. Infatti per noi è impossibile diventare Dio stesso, diventare il suo corpo, il suo corpo mistico... quale appello all'amore! Quale grandezza, quale disegno infinito! Come è possibile che Egli ci ami fino a questo punto?

Per realizzare questo immenso disegno vuole che non distogliamo il nostro sguardo, il nostro amore da questo disegno divino, adorando nostro figlio più di Lui, adorando la Sua creatura che appartiene a Lui prima che a noi e che Egli ci affida per un certo tempo affinché noi svegliamo il suo cuore e la sua anima al Suo immenso amore.

Così Egli domanda ad Abramo di offrirgli, di donargli il figlio per amore ("Chi ama suo padre, sua madre, suo figlio più di me non è degno di me", dirà Gesù) come Egli donerà Suo figlio 10 secoli più tardi per amore verso l'uomo.

Così Abramo ama Dio alla sua altezza come Dio ama Abramo. E in questo essi sono uno. E' così che Dio vuole che noi amiamo l'uomo, come Egli ci ama: fino a donare la nostra vita per Lui, per l'uomo, senza mai prendere la vita dello uomo, così come Egli insegnerà un giorno, lo rivelerà e lo vivrà davanti agli occhi nostri.

E così dopo aver domandato ad Abramo di immolargli suo figlio, come Egli lascerà immolare quello suo (che è nello stesso tempo Lui stesso), egli lo difende e Abramo vede il montone che immola; perché l'uomo non ha diritto di uccidere l'uomo, oggetto dell'amore di Dio.

E Dio solo in Gesù Cristo potrà venire a rivelare agli uomini questa suprema verità, questa verità di vita, lasciando immolare sé stesso. Questa verità di vita è talmente formidabile che per rivelarla il Padre Eterno il giorno della Trasfigurazione confermerà agli uomini: "Ecco mio figlio beneamato nel quale ho messo tutto me stesso, ascoltatelo".

Dopo aver rivelato a Mosè sulla montagna del Sinai la prima dimensione dell'amore che è la prima dimensione dell'uomo nel comandamento dell'amore del prossimo, il Cristo rivela agli uomini nel sermone del monte la seconda dimensione dell'amore.

"Vi è stato detto: occhio per occhio dente per dente; ma io vi dico non rendete mai il male ai malvagi. Vi è stato detto: amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: amate i vostri nemici".

Gesù viene ad aprire i nostri cuori e le nostre anime alle dimensioni del pianeta; non c'è più nemico c'è soltanto la famiglia umana con Dio Padre e Gesù Cristo nostro fratello.

E Gesù vuole andare fino in fondo: dopo aver sviluppato questo amore per tre anni su tutti i piani Egli ci rivelerà la terza dimensione di questo amore che è il segreto di Dio stesso, e che è la terza dimensione dell'uomo alla quale ci chiama senza sosta. Questa terza dimensione è nello stesso tempo la soluzione di tutti i nostri problemi, di tutti i conflitti, di tutte le ingiustizie:

"Non c'è amore più grande" ci dice, la sera del giovedì santo "che quello di donare la propria vita per quelli che amiamo" (ed Egli ci ha chiesto di amare pure i nemici) "io vi dò un comandamento nuovo" un comandamento che contiene tutti gli altri, tutta la legge e i profeti: "amate" egli dice "non di amore qualsiasi ma ...come Io vi ho amati" cioè fino a donare la nostra vita gli uni per gli altri come io darò la mia vita per voi tutti. "Io vi ho amati come il Padre mio mi ha amato" egli dice. Questo è l'amore della SS. Trinità. E dunque di questo che passa tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo che Gesù vuole che ci amiamo!

Davanti a questa sconvolgente rivelazione del Figlio di Dio, come gli Apostoli noi esclamiamo: "ma Signore è impossibile, in questo mondo di violenza e di odio!" e Gesù ci rassicura dicendo: "sì è impossibile... all'uomo!" ma Egli aggiunge subito: "Ma niente è impossibile al Padre mio che è nel regno dei cieli, con la mia grazia voi potete tutto, e farete addirittura più di me!"

Effettivamente esiste uno solo che può vivere questo amore è il Cristo. Solamente il Cristo. Il Cristo.... attraverso noi! Così Egli può tutto e San Paolo riassume in una sola frase questa sconvolgente parola di vita del Figlio di Dio: quando Egli vede questo amore che trasforma i cuori e le anime intorno a lui egli dice: "attenzione non vi ingannate, non sono io che vivo ma è il Cristo che vive in me!".

Jean Goss.

La quota di affiliazione al MIR è stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - Roma.

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Segretariato nazionale

40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/570541

NOTIZIARIO M.I.R. -- Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.
Autor. Tribunale di Roma: n. 1475-3/6/1972 Mensile – Sped. Abb. Postale gr. II - 70.